

## Droga, 70 arresti in tutt'Italia

**REGGIO CALABRIA** Operazione antidroga contro le cosche calabresi: settantadue persone sono state arrestate in due operazioni portate a termine dalla polizia di Stato e dal gruppo operativo antidroga della Guardia di finanza. Nel mirino degli inquirenti esponenti del clan Maesano di Roghudi. Le due operazioni chiamate in codice «Zappa» e l'altra «Marcos» sono state coordinate dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri e Salvatore Mollace. L'intera operazione è stata eseguita anche in altre città, oltre che nella provincia di Reggio Calabria, a Milano, Roma, Firenze, Pisa, Brescia, Varese, Como e Parma. Personaggio centrale dell'operazione antidroga è Santo Maesano, 47 anni, di Roghudi, considerato dagli investigatori un elemento di spicco del clan Paviglianti-Pangallo-Maesano-Favasulli, gruppo attivo nel reggino, latitante dal 1998. Dal suo esilio il boss manteneva i contatti diretti con i narcotrafficanti lombardi dai quali si procurava ingenti quantitativi di cocaina, finanziati con le risorse raccolte dalla 'ndrangheta calabrese operante sul territorio nazionale e poi introdotti in Italia tramite gli appoggi di una complessa struttura criminale». Quaranta le ordinanze di custodia cautelare in carcere. Tra gli arrestati figura anche un cittadino svizzero, Claudio Boscaro, 40 anni, cittadino svizzero, intermediario finanziario: avrebbe gestito i conti bancari ed i depositi di alcuni degli uomini più fidati di Santo Maesano.

Il giorno di memoria approvato dalla Camera. Fassino: «La verità della storia viene prima delle ragioni di parte»

## Il 10 febbraio dedicato alle vittime delle foibe

**ROMA** Il 10 febbraio sarà il «giorno del ricordo per le vittime delle Foibe». Dopo cinquant'anni il «Si» dell'Aula della Camera alla proposta di legge che istituisce la giornata della commemorazione e concede un riconoscimento ai familiari degli infoibati in Istria per «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, l'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e la più complessa vicenda del confine orientale». Il provvedimento (che passerà ora al Senato) è passato con 502 voti a favore e 15 contrari; mentre 4 deputati si sono astenuti. Contrari i deputati di Rifondazione comunista e del Pdc. Ai familiari delle vittime delle foibe nella Venezia-Giulia verrà consegnata un'insegna in acciaio brunito e smalto con la scritta «La Repubblica italiana ricorda». La targa verrà consegnata non solo ai familiari, ma anche a quelli di tutti coloro i quali, dall'8 settembre del 1943 al 10 febbraio del 1947, sono scomparsi per mano delle truppe di Tito in Istria, in Dalmazia e nelle province dell'attuale confine italiano con la Croazia. Nessuno sa con precisione quante siano state le vittime delle foibe perché nessuno allora tenne quella tragica con-

tabilità, ma anche perché in molti comuni i partigiani di Tito distrussero le anagrafi per occultare il numero dei loro misfatti. Secondo una pubblicazione citata nella relazione alla proposta di legge, gli infoibati sarebbero stati circa diciassettemila. «Tutti - si legge nella relazione - soppressi perché italiani; tutti con il loro sacrificio hanno ancora una volta cementato la storia dell'Istria e della Dalmazia e quella dell'Italia». L'individuazione dei destinatari della targa competerà ad una speciale commissione di nove membri costituita presso la presidenza del Consiglio di cui faranno parte i capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe. Piero Fassino che si è battuto per questo riconoscimento ieri ha fatto autocritica a nome di tutto il partito: «Noi non compiamo nessuna abitudine - ha detto il segretario dei Ds - non siamo in contrasto con la nostra identità che si fonda sui valori di libertà, pace e democrazia. La verità della storia viene prima delle ragioni di parte, delle ragioni di Stato». E poi ha aggiunto tornando a criticare l'irriducibile Armando Cossutta. «Non voglio fare polemiche, ma

a Cossutta voglio dire che proprio lui che è stato un comandante partigiano avrebbe dovuto sentire il dovere di dire quello che dico io oggi». Il discorso di Casini è stato accolto da un applauso: «Oggi è stato compiuto un atto di riconciliazione nazionale, di verità e di giustizia - ha detto il presidente della Camera - una testimonianza di amore verso tanti italiani per troppo tempo dimenticati». Polemico Storace: «Quarant'anni di battaglie e con la destra al governo il ricordo delle Foibe è memoria condivisa della Nazione. Abbiamo costretto la sinistra a fare i conti con la storia e spero che al Senato si faccia presto ad approvare definitivamente la legge. Anche perché, ci sono altre cose di cui chiedere conto». L'ultima parola a Stelio Spadaro, ex profugo, a lungo segretario provinciale di Trieste dei Ds: «È un atto dovuto agli Istriani, Fiumani e Dalmati dell'esodo e della Venezia Giulia ed è un passo per inserire la vicenda del confine orientale nella storia e nella coscienza nazionale. È un atto - ha poi aggiunto - che consentirà a tutti di guardare con rispetto al tragico scontro fra nazionalismi e totalitarismi che qui segnò le nostre terre. È un periodo che ora possiamo consegnare al passato».

SETTE ARRESTI

## Signonella, appalti pilotati dalla mafia

L'ombra di Cosa Nostra si riaffaccia su Signonella con un nuovo capitolo, quello sulla concessione di appalti nella più grande base logistica militare statunitense del Mediterraneo. Sette persone - quattro imprenditori edili, un funzionario civile e due presunti affiliati alla cosca Santapaola - sono state arrestate dalla Dia con l'accusa di aver manipolato le gare d'appalto per aggiudicarsi alcune commissioni edilizie per un valore complessivo stimato in oltre 10 milioni di euro, dal 2000 al 2003. Secondo gli inquirenti gli imprenditori si servivano del potere intimidatorio del clan Santapaola per convincere funzionari e dipendenti di Signonella a non creare ostacoli al loro cammino.

ROMA

## Una campagna contro la leucemia

È partita dal Campidoglio di Roma la nuova campagna dell'Associazione italiana contro le leucemie (AIL). Lo slogan «il futuro che c'è» ricorda che queste malattie possono essere superate poiché la scienza, negli ultimi anni ha fatto grandi passi avanti. E pensando alle prospettive future, l'ematologo Franco Mandelli ha ricordato le ultime strategie messe a punto hanno dato risultati incoraggianti nella lotta ad alcuni tipi di questi tumori. Il manifesto della campagna è stato sottoscritto da un centinaio di personaggi famosi, dal mondo del giornalismo, della ricerca, della politica, dello spettacolo e della televisione, che hanno voluto così dimostrare il loro impegno in quest'opera di sensibilizzazione.

TRENTO, TRAUMA CRANICO

## Incidente di sci per il figlio di D'Alema

Il figlio quattordicenne del presidente dei Ds, Massimo D'Alema, è rimasto ferito ieri mentre sciava sul monte Bondone, in Trentino. Il ragazzo si trova in questi giorni in vacanza con la madre sulla montagna di Trento. Mentre si esercitava sotto la guida di un maestro di sci, è finito fuori pista, e ha riportato un trauma cranico. Come ha riferito il telegiornale regionale della Rai, grazie al casco indossato dal giovanissimo sciatore, le conseguenze dell'urto sono state limitate. Ora il ragazzo si trova ricoverato al reparto di chirurgia pediatrica dell'ospedale S. Chiara, assistito dalla madre.

# Un proiettile da guerra contro Veltroni e le ruspe

Roma, una lettera di minacce per la lotta all'abusivismo. Il sindaco: noi continueremo a demolire

Maura Gualco

**ROMA** Sono le 10 di mattina quando i sacchi sigillati dalle Poste di San Lorenzo arrivano al Campidoglio. Passano, come sempre, sotto il controllo della macchina antiesplosivi e vanno allo smistamento. Dove l'impiegato comunale addetto a tale funzione, sente sotto le dita una sporgenza. Si tratta di una busta indirizzata al sindaco. La lettera viene, così, portata nell'ufficio del gabinetto di Veltroni, dove viene aperta da Luca Odevaine, capo del gabinetto del sindaco, in presenza della polizia e del comandante dei vigili. Un proiettile da guerra calibro 9 Parabellum e un messaggio con evidenti errori di ortografia: «Con la demolizione nel XVIII Municipio l'esempio l'ai dato, adesso basta».

Il pensiero va immediatamente agli edifici abusivi demoliti nelle ultime settimane. Via Noasca, via Lombriaco e infine via Gradona. Zona Casal del Marmo. Dove migliaia di metri cubi di costruzioni sono finiti in calcinacci ad opera delle ruspe comunali. Ma va anche a quegli abusivi che proprio una decina di giorni fa, capitanati dal presidente del XVI-II Municipio, Vittorio Fratta (Forza Italia) e sostenuti da una parte dei consiglieri comunali di An, sono piombati nel bel mezzo di un consiglio comunale protestando contro le demolizioni. Abusivismo di necessità, sostenevano. Povera gente che negli anni ha risparmiato poche lire per avere una casa decente. E che adesso si ritrova solo macerie. Ma la verità, spiega, Giancarlo D'Alessandro, assessore ai lavori pubblici, è che si tratta di ricchi signori che costruiscono illegalmente. Senza autorizzazioni, senza pagare oneri, facendo lavorare squadre di stranieri, senza né metterli in regola, né dar loro un minimo di garanzie. «Non esiste più l'abusivismo di necessità e le liti-



## Case abusive, la lotta senza quartiere del Campidoglio

**ROMA** È l'alba del 19 gennaio: le ruspe cominciano ad abbattere un edificio a tre piani di circa 10 milimetri cubi. Siamo in via Gradona, una traversa di via Casal del Marmo. È a questo abbattimento che fa riferimento la lettera di minacce spedita a Veltroni ieri mattina. Il palazzo era stato tirato su in zona non edificabile. Il Comune di Roma lo fa capire chiaramente: l'abbattimento dello stabile vuole anche essere un segnale forte contro l'abusivismo edilizio. Roma ha già pagato a caro prezzo un'illegalità che aveva provocato una crescita incontrollata e incoerente di nuclei urbani disomogenei e senza servizi. Il palazzo in questione comprendeva ben venti appartamenti. Sul posto arrivò, allora, anche il sindaco Veltroni. «La demolizione di oggi si va ad aggiungere ai circa 10 mila metri cubi di costruzioni abusive abbattute negli ultimi due anni», aveva detto. E ancora: «Le sponde politiche a qualsiasi forma di abusivismo edilizio sono una collottella alla città». Un impegno, quello del Campidoglio, che dal 2001 a oggi non si è mai fermato: sono più di 70 gli interventi effettuati tra il luglio del 2001 e l'ottobre 2003. Per combattere l'abusivismo il Comune di Roma ha creato una struttura, (l'Ufficio centrale antiabusivismo presso l'Ana Spa) per eseguire direttamente le demolizioni. Tra il 2001 e il 2002 le costruzioni illegali sono diminuite da 320 a 2100. C'è stata un'impena nel 2003: e cioè da quando c'è stato l'annuncio da parte del governo del condono.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante la demolizione di costruzioni abusive

me due costruzioni abusive abbattute proprio nel XVIII Municipio, valevano almeno tre miliardi di vecchie lire l'una. Si tratta di un'economia illegale - prosegue D'Alessandro - le cui intimidazioni non ci fermeranno. Ho parlato con il sindaco e auspichiamo che non ci sia un altro condono. Ma semmai il governo lo dovesse varare, vogliamo che a Roma non ci sia più niente da condonare».

E per rispondere alle minacce ricevute ieri da Veltroni, il comune si prepara a nuovi interventi di demolizione. Previsi per le prossime settimane almeno una quarantina. Di cui otto proprio nel XVIII Municipio. Fioccano, intanto, le manifesta-

zioni di solidarietà nei confronti del sindaco. Dal segretario dei Ds, Piero Fassino al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Passando per Legambiente e i Verdi. «Esprimo al sindaco Veltroni la mia totale vicinanza e solidarietà per il vile atto di intimidazione, certi episodi vanno condannati senza riserve nella consapevolezza che non possono intimidire», ha detto il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra. Per Ermete Realacci, deputato della Margherita si tratta di «un tentativo meschino di dissuadere Veltroni dal suo impegno contro l'illegalità. Un gesto inaccettabile in senso assoluto, reso ancor più grave dal riferimento

alla sacrosanta battaglia che il sindaco sta conducendo contro l'abusivismo edilizio». La solidarietà arriva anche da Carlo Leoni del gruppo Ds alla Camera. «Sappiano tutti che in questa battaglia di legalità il Sindaco e l'Amministrazione Comunale hanno il sostegno di tutte le forze politiche democratiche e della maggioranza dei cittadini romani che apprezzano la fermezza e la trasparenza di questo nuovo modo di governare». È sull'accaduto, il primo cittadino di Roma, rientrato da Strasburgo a tarda sera, commenta: «Cosa c'è da dire? Continueremo a demolire tutto ciò che viene costruito illegalmente».

Scalzone e gli altri: dopo l'arresto di Cesare Battisti, per il quale i legali chiedono la libertà provvisoria, ci si interroga sul destino degli «esuli francesi»

## Ex, giallisti e pensionati del terrorismo: Parigi, o cara

Gianni Cipriani

**ROMA** L'intelligenza parigina si ribella all'arresto di Cesare Battisti, l'ex militante dei nuclei armati proletari messo in manette nei giorni scorsi nella capitale francese. Gilles Perrault, Joël Losfeld e Francois Guerif sono i primi firmatari di una petizione contro la procedura di estradizione. Chiedono la scarcerazione immediata e ieri gli avvocati hanno depositato una richiesta di libertà provvisoria.

L'arresto di Battisti ha fatto tornare di attualità la questione dei cosiddetti «esuli francesi». Secondo le voci, gonfiate ad arte, rappresenterebbero la retrovia del nuovo terrorismo brigatista, quello che si è reso responsabile degli omicidi D'Antona, Biagi e Petri. In realtà, nella stragrande maggior parte dei casi, si tratta di ex a tutti gli effetti, «pensionati» (talvolta nel vero senso della parola) che in alcuni casi si sono rifatti una vita, in altri vivono tra

mille difficoltà e qualche stento.

È la storia dei cosiddetti «esuli» francesi, ossia degli ex terroristi con gravi condanne in Italia, che vivono da molti anni da latitanti in Francia, anche se nel paese transalpino sono ufficialmente residenti e spesso hanno un lavoro regolare, famiglie e figli. La Francia, tradizionale terra d'asilo, resta a concedere l'estradizione per coloro che si sono macchiati di reati di natura politica, anche grazie alla vecchia «dottrina Mitterand». Storie che rimandano all'Italia degli «anni di piombo», stagione le cui ferite non sono completamente rimarginate, come dimostra il fatto che molti familiari delle vittime - giustamente - continuano a reclamare giustizia e vivono con disagio il fatto che qualcuno, che talvolta ebbe un ruolo nella morte di un parente, viva libero e tranquillo, senza aver scontato le condanne.

Adesso, però, dopo l'ultimo accordo tra il Guardasigilli italiano, Castelli e quello francese, Dominique Perben,

le «certezze» si stanno sgretolando e molti degli ex terroristi italiani sono a rischio estradizione. Persichetti, che nel frattempo insegnava all'università, fu il primo. L'altro giorno Cesare Battisti, che era addirittura diventato un romanziere. Probabilmente si continuerà lungo questa strada.

Ma di quanti si tratta? Secondo le ultime stime, i rifugiati o, meglio, i latitanti sono circa 150 e di questi 75 sono stati sottoposti ad una misura di estradizione, che era stata quasi sempre respinta. Tra i nomi più noti, dei latitanti, Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo per gli omicidi compiuti dalla colonna brigatista Walter Alasia, di cui faceva parte; Mauro Di Marzio, condannato a 18 anni nell'ambito del processo Moro-quater. E poi Oreste Scalzone, ex leader di Potere Operaio, che è un po' la figura simbolo degli italiani che si sono rifugiati a Parigi. E infine Pietrostefani, condannato per l'omicidio Calabresi.

I latitanti, come detto, sono quasi

tutti ex. Solo una piccola parte potrebbe - il condizionale è d'obbligo - ritenere ancora valida la lotta armata. Ma si tratta di persone che si possono contare sulle dita di una mano e che si sono rese irreperibili. Nulla a che vedere con le persone che vivono e lavorano ufficialmente nella capitale francese.

I «sospetti», se così si può dire, hanno essenzialmente due nomi: Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, irriducibili delle Br-Pcc, arrestate in Francia e poi sparite di circolazione dopo essere state assegnate alla libertà vigilata. Al loro pari era sparito Nicola Bortone, poi rintracciato ed arrestato in Svizzera, che non sembra aver avuto un ruolo nel nuovo terrorismo, anche se si è dichiarato militante delle Brigate Rosse. Casi singoli, appunto. Il resto è un mondo di ex e di pensionati. Che hanno rotto con il passato, anche se hanno conti assai salati da regolare con la giustizia italiana. Ma nulla a che fare con le nuove Brigate Rosse.



**CARO-VITA. L'ITALIA PAGA TRE ANNI DI CENTRO-DESTRA.**

Manifestazione pubblica

Cinema Royal - Via E. Filiberto, 175 M Manzoni

17 febbraio - ore 18.00

Intervengono:

**ZINGARETTI  
EPIFANI  
VELTRONI**



Federazione di Roma